

La Casa delle Pellicole: come le pellicole vogliono abitare poeticamente

di Rinaldo Melchiorre (Pordenone, 4 aprile 2008)

È stato inaugurato da poco, alla presenza di esperti di livello internazionale, l'Archivio Cinema del Friuli Venezia Giulia. Si tratta di un archivio tecnologicamente avanzato per quanto riguarda gli impianti, il consumo di energia ed il sistema di conservazione di pellicole cinematografiche, che interessa l'intera Euroregione di cui facciamo parte, e che sottolinea ancora una volta una specificità della nostra regione legata al cinema (vedi la presenza in questo momento di Salvatores nella realizzazione del film *Come Dio comanda* e Andrea Molaioli con il film premiato *La ragazza del lago* del 2007).

L'edificio, che ospita "la Casa delle Pellicole", è inserito in un'area artigianale che ha un contorno di montagne belle, ma anche di una nobile asprezza. Un inserimento difficile da attuare, che gli architetti pordenonesi De Mattio Michele e Giuliana Raffin (un binomio che esprime da una parte capacità di orientamento, dall'altra una matura sensibilità) hanno affrontato accettando le condizioni del luogo e trovando una soluzione radicale che esprime un certo gusto puritano, essenziale e cartesiano: l'edificio ti appare come un parallelepipedo traslucido in vetro, cemento e ferro che si confronta con quel paesaggio con partecipazione, esprimendosi con un segno astratto; ma che di notte si trasfigura e si presenta in forma luminosa. Gli architetti trattano i materiali, il cemento dilavato e il vetro, come i pittori trattano i colori e le textures su tela, è attraverso questi elementi che parlano di architettura.

Gli interni hanno una elaborata complessità: luce, isolamento, rigore e ordine visivo. L'ingresso crea una forte emozione perché ti trovi di fronte una grande vasca d'acqua con sassi spigolosi, degli austeri muri in cemento, un bel ritaglio di cielo e ti sembra quasi di essere nel vicino Tagliamento, quando lambisce le scabre rocce dell'alto Friuli; fondamentalmente il cuore dell'edificio è un italico atrium; vi è pure una sorta di tablinium sulla sinistra. Molto interessante è anche lo spazio a doppia altezza creato tra l'involucro esterno vetrato e le pareti interne dei volumi in cemento faccia vista, un deambulatorio luminoso, neutro e raccolto. Salendo, il percorso crea diversi punti di vista e diverse sensazioni anche contrastanti fino ad arrivare alla sala principale dell'archivio, dove di nuovo sei colto di sorpresa ed hai di fronte tutto il paesaggio gemonese come un grande quadro.

Quelle rare volte che trovi un'architettura in mezzo a tanta triste e scontata edilizia è sempre un'emozione, tanto più quando sai come sono rare le occasioni per realizzarla e quanto sacrificio c'è dietro per raggiungere lo scopo delle cose, che in questo caso è l'abitare poetico delle Pellicole.